

## Immigrazione

colloquio con... **Giancamillo TRANI**

**Giancamillo Trani** è nato a Napoli nel 1962. Lavora fino a 25 anni nel mondo dell'imprenditoria giovanile, organizzando master e concorsi universitari. Nel 1989 conosce Don Elvio Damoli, che lo introduce nell'ambiente della Caritas. Attualmente è responsabile del settore immigrati per la Caritas Diocesana di Napoli, attraverso la quale ha avviato un centro d'ascolto per le donne immigrate, uno sportello informativo e la gestione di una postazione "numero verde" per combattere lo sfruttamento sessuale di donne e bambini immigrati. È referente regionale per il progetto Itaca Sud, caporedattore per la Campania del Dossier Statistico Immigrazione e dal 1997 è coordinatore di tutti gli uffici immigrazione delle Caritas campane.

### **Quando è possibile individuare un momento di svolta nella discussione del tema dell'immigrazione?**

*Forse un cambiamento importante si è avuto nell'opinione pubblica alla fine degli anni '80, quando si susseguivano eventi poco piacevoli che senz'altro hanno portato il problema davanti agli occhi di tutti. In particolare, mi ricordo nell'estate del 1989, dell'assassinio di Jerry Essan Masslo, rifugiato politico sudafricano, vittima delle persecuzioni razziali. Giunse in Italia in cerca di una vita migliore, ma trovò la morte per mano di alcuni balordi di Villa Literno che lo uccisero dopo una rapina nel casolare in cui viveva. Ai suoi funerali parteciparono migliaia di persone, provenienti da ogni parte d'Italia e la manifestazione antirazzista, svoltasi in suo nome il mese successivo a Roma, contribuì a conquistare la Legge Martelli, primo tentativo di dare una risposta ai bisogni dell'immigrazione. Non so se sia giusto parlare di svolta, ma di certo la 39/90 fa da spartiacque nella storia dell'immigrazione in Italia. Da allora sono passati 14 anni e il legislatore ha dovuto promulgare ben altre due leggi (oltre a vari decreti) in materia di immigrazione. Ciò è sintomatico di una scarsa preparazione nell'approccio al problema, e il dato risulta ancor più allarmante se si considera che comunità di capoverdiani e filippini, in una città come Napoli, vantano un'anzianità di circa 25 anni. Inoltre, il legislatore italiano ha chiaramente analizzato la questione dell'immigrazione meramente sotto il profilo di ordine pubblico e non come fenomeno di cambiamento sociale. Fenomeno che quasi sempre univocamente, anche la maggior parte degli organi di informazione, presenta in termini di accostamento a eventi di cronaca nera e sbarchi clandestini. In pratica l'Italia, paese di emigranti, ha finito per assumere un atteggiamento xenofobo, convalidato anche dall'approvazione di una legislazione controversa. La Bossi-Fini ha reso praticamente ingovernabile questo fenomeno, minando alla base quello che dovrebbe essere uno dei fondamenti sui quali muoversi per discutere il tema, cioè la certezza del diritto e della dignità umana.*

### **Quali differenze emergono tra gli immigrati italiani del secolo scorso e quelli che oggi fanno del nostro paese una terra di immigrazione?**

*Gli emigranti italiani, nel tempo sono stati davvero tanti. Ciascuno di noi ha dei parenti oltralpe. Bisogna pensare che se il nordest d'Italia viaggia a una velocità diversa rispetto al resto del paese, è proprio per i sacrifici di tante persone che sono andate a lavorare all'estero e che con le loro rimesse, hanno poi dato un'accelerazione all'economia delle loro regioni d'origine. Tuttavia, fare un parallelismo non è facilissimo. Gian Antonio Stella, editorialista del Corriere della Sera, in un suo libro molto interessante intitolato L'orda.*

*Quando gli albanesi eravamo noi, ha cercato di affrontare in maniera sistematica il tema. In buona sostanza Stella ricostruisce i cento anni che ci hanno visti emigranti. Dalle edulcorate pagine di Edmondo De Amicis, alle condizioni nelle quali venivano trattenuti i nostri emigranti. Gli appellativi loro assegnati erano i più svariati: se oggi usiamo vu cumprà per indicare senegalesi o marocchini, cento anni fa i nostri connazionali all'estero erano denominati macaroni (mangiatori di maccheroni) o wop (without papers, senza documenti) giocando sul suono della parola guappo. Ieri come oggi, se l'immigrato si atteggia a delinquente lo fa anche per difendersi in un contesto pervaso da substrati culturali dove il rispetto si ottiene solo dimostrando di essere diverso da quello che si è. Purtroppo l'unica conclusione da dedurre è che, se lo studio della storia serve a conoscere il proprio passato per comprendere il presente e anticipare il futuro, dalla nostra esperienza migratoria abbiamo capito ben poco. Fatte le debite eccezioni, oggi riserviamo agli immigrati in Italia lo stesso trattamento che i nostri ricevevano anni addietro, con la differenza che siamo nel 2004. E se nel primo Novecento poteva essere "normale" che all'arrivo al porto di New York, gli stranieri venissero messi in quarantena, fossero lavati con gli idranti e rasati a zero, oggi pensare che delle persone vengano trattenute forzatamente all'interno di centri di permanenza temporanea, mi fa tornare pericolosamente indietro. È come se cento anni fossero passati invano.*

**Tuttavia il problema in Italia è affrontato diversamente da nord a sud. Che differenze ci sono tra le varie regioni italiane in termini di accoglienza?**

*Se un immigrato trova maggiori difficoltà di accoglienza e di inserimento nel meridione d'Italia rispetto al nord è perché esistono problemi endemici in alcune zone della penisola. Tra nord e sud per ciò che riguarda le politiche sociali, la situazione è completamente diversa. Durante un convegno, ho conosciuto un cittadino straniero docente presso l'università di Padova, che lavora come consulente presso il comune della stessa città ed è stato anche assessore nella giunta comunale di una cittadina della provincia padovana. Dalle nostre parti situazioni simili sono pressoché inesistenti. Quello che forse ci accomuna è, ahimè, il rapporto con queste persone che probabilmente conosciamo poco. Sono individui con i quali è più facile scontrarsi che incontrarsi. Ci siamo mai chiesti, ad esempio, se agli immigrati interessa conoscere qualche notizia in più sulla città che li ospita? E noi abbiamo mai mostrato interesse ad avere informazioni sulla loro cultura?*

**E Napoli come si pone in questo scenario?**

*Per la sua tradizione storica, Napoli, città di mare, di scambi commerciali e quindi culturali, non può non definirsi una città accogliente. Basta recarsi in Piazza Plebiscito e guardare la facciata del Palazzo Reale. Le otto statue raffigurano i regnanti che hanno governato a Napoli nei secoli e sono tutti stranieri. L'ultimo, Vittorio Emanuele, era italiano, ma parlava francese. I napoletani hanno da sempre avuto una particolare attitudine ad accettare il forestiero, ad accogliere le diversità. Basta soffermarsi sulla toponomastica cittadina per comprendere la presenza migratoria a Napoli. Da piazzetta Nilo alla Salita dei cinesi, dalla Rua catalana alla Loggia dei pisani. Sotto questo aspetto forse abbiamo solo da insegnare agli altri. Purtroppo il limite di questa città è rappresentato dalla sua stessa promiscuità. Può apparire come un rifugio agli occhi di coloro*

*che, ad esempio, devono sottrarsi ai controlli della polizia. Sicuramente è più facile nascondersi a Napoli che a Treviso.*

*A evidenziare il lato oscuro, il rovescio della medaglia di questa città così ospitale, sono quindi problemi specifici come il lavoro nero, il fitto a nero, la malavita, che assorbono anche le nuove realtà immigratorie. Per i nostri correghionali, e per i meridionali in genere, gli immigrati sono visti con diffidenza, come potenziali "concorrenti" per l'accesso ai grandi diritti, come casa e lavoro, qui da sempre negati. Ma su questo punto bisogna chiarire un grosso equivoco. Le condizioni di lavoro alle quali sono sottoposti gli immigrati, non sarebbero mai accettate dai nostri. Non è vero che "rubano" il nostro lavoro. Mi chiedo se non ci fossero gli immigrati chi raccoglierebbe mele, agrumi, pomodori e insalate. E il discorso è ugualmente valido se parliamo in termini di lavoro legale. Nel nordest d'Italia, nei grandi cantieri di produzione delle navi da crociera, viene offerto agli immigrati un lavoro pagato regolarmente, nel quale essi svolgono la loro attività fino a 12 ore al giorno. I nostri non reggerebbero mai certi ritmi.*

### **C'è ancora molto da fare per incoraggiare uno scambio culturale tra noi e gli immigrati?**

*Oggi in Italia ci sono circa 2.600.000 immigrati (tra quelli registrati). In Europa siamo al terzo posto dopo Francia e Germania, al pari del Regno Unito. In politica si parla tanto di federalismo, di devolution, di liberalizzazione e flessibilità, ma l'immigrato resta una risorsa quasi immobile. Sembrano annullati i concetti di persona, di dignità. L'immigrato, mercificato, è funzionale a un certo tipo di economia che vuole manodopera a basso costo e scarsa capacità di rivendicazione sindacale, altamente flessibile. Allora il problema è capire di fatto quanto la società italiana è pronta all'incontro con il diverso, con l'altro. Esiste una forma di mancato rispetto della figura dell'immigrato, che causa un loro inevitabile isolamento. Molti fattori generano non di rado quel disagio da transculturazione di cui soffrono tantissimi immigrati. Spesso sento dire che l'integrazione è avvenuta e che ormai siamo in una società interculturale, ma bisogna fare un doveroso distinguo. Non basta incontrare per strada il giallo, il nero, il rosso per dire che si è parte di una società interculturale. Di certo l'immigrato oggi non è più distante come prima. Può essere un collega di lavoro o un vicino di casa. Tuttavia, il vero scambio culturale, può avere luogo solo se c'è interesse da ambo le parti a conoscere ognuno l'altrui esperienza di vita e ovviamente, dopo aver superato ogni pregiudizio sul concetto di diversità.*

### **La scuola si pone questo problema?**

*Non può non porcelo. I nostri figli vanno a scuola con i figli degli immigrati. E dai bambini c'è solo da imparare. Noto che non percepiscono differenze, come accade agli adulti. Non a caso un personaggio della portata di Gesù Cristo affermò che solo chi saprà mantenere la purezza dei bambini, guadagnerà il regno dei cieli. Le esperienze più felici, realizzate anche nella nostra regione, riguardano proprio il mondo della scuola. Certo è che gli educatori devono saper porre il problema nei giusti termini. Guai se si lasciasse ai bambini l'eredità del nostro modo di pensare. Il nostro concetto di extra-comunitario è strettamente legato alla possibilità economica, al reddito. Fino allo scorso anno il gruppo extra-comunitario più consistente in Campania era quello degli americani, per la presenza di basi NATO. Ma quando mi recavo nelle scuole e*

*chiedevo ai bambini quale fosse secondo loro la comunità non italiana maggiormente presente sul territorio, nessuno rispondeva correttamente, citando albanesi o marocchini. Tutti rimanevano sorpresi dal fatto che gli americani erano da considerare extracomunitari. Solo per una questione di reddito è come se il canadese, l'australiano, il giapponese non fossero individui extracomunitari. È necessario scardinare questo pensiero, e bisogna cominciare a farlo nelle scuole.*

### **E la Chiesa, quale ruolo riveste?**

*Nel 1999 attraverso un'indagine sul territorio, scoprimmo che tra le parrocchie di Napoli, solo il 13% occupava di immigrazione. Se l'immigrato è di fede cattolica, è facile che frequenti realtà cristiane, associazioni. Però mi chiedo in che misura un immigrato è rappresentato negli organismi parrocchiali. C'è ancora tanta strada da fare. Su questi punti la Chiesa, la società devono ancora lavorare molto. Altro elemento da discutere, poi, è il ruolo di delega che spesso viene affidato alla chiesa, soprattutto nel meridione d'Italia. Lo trovo un atteggiamento del tutto sbagliato. La chiesa non deve rappresentare l'ultima spiaggia per le forze politiche che, di fronte al problema dei rom ad esempio, altro non osa fare se non bussare alla porta del convento. In questo la chiesa dovrebbe rimarcare con maggiore forza la propria autonomia, anche per denunciare le inadeguatezze e le inadempienze del sistema. L'immigrazione non è una bomba, ma può fungere da detonatore innescato, pronto in qualunque momento a deflagrare in tutta la sua potenza e a mettere e nudo le pecche e le carenze di un sistema che ha già molti limiti. Soprattutto dalle nostre parti, se si combatte una battaglia al fine di garantire il sistema sanitario agli immigrati, in fondo è per cercare un miglioramento per la nostra sanità; lo stesso discorso vale per la scuola. Viceversa bisogna rendersi protagonisti di una lotta di principio, affinché i diritti che chiediamo per noi e per i nostri figli siano appannaggio anche degli immigrati.*

### **All'ordine del giorno per *domani*, quali punti discuterebbe con maggiore interesse?**

*Proporre un cambiamento culturale, attraverso l'impegno di famiglia, scuola e parrocchia. Bisogna insistere soprattutto nell'ambito formativo delle future generazioni. La scuola di oggi è la società di domani. Poi si rende necessario, e non vuole essere un luogo comune, un richiamo forte alle istituzioni rispetto ai loro doveri: i progetti devono divenire servizi. Inoltre, sarebbe urgentissima una legge sulla cittadinanza, che sovverta il principio della prevalenza dello ius sanguinis a vantaggio dello ius soli. Come in gran parte dei paesi europei, anche in Italia la cittadinanza dovrebbe acquisirsi con il semplice atto di nascita sul territorio nazionale.*

*Infine, occorre rendere gli immigrati protagonisti della loro situazioni. Devono essere essi stessi a dirci di cosa hanno bisogno. Dobbiamo cancellare l'immagine dello straniero che necessita della busta piuttosto che della penna. Il destino, per tutte le società, è vivere in una dimensione multirazziale. Sarebbe bene anticipare gli eventi.*